
ISTITUTO SALESIANO

"DON BOSCO,"

(Udine)

TOLMEZZO

Tolmezzo, 11 marzo 1968.



Cari confratelli,

dopo tre anni di lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e vivificata da costante spirito apostolico, il nostro caro confratello coadiutore

CESARE MARIN

di cinquantanove anni di età, è passato al premio eterno.

E' spirato il 17 gennaio u.s., alle ore 17, come una lampada a cui venga meno l'alimento, in piena conoscenza fino all'ultimo momento, ripetendo atti di sereno amor di Dio.

Quanti di noi gli fummo vicini in questi anni di dolore, dobbiamo affermare concordi che Dio lo ha preparato giorno per giorno al suo

incontro gioioso con Lui, attraverso le tappe di un Calvario dolorosissimo.

Fin dal primo ricovero all'ospedale e dal primo intervento operatorio intuì la gravità e la inesorabilità del suo male, pur non perdendo mai la speranza non tanto nei mezzi umani, quanto in un aiuto particolare del Signore, chiesto colla intercessione del ven. d. Filippo Rinaldi, di cui il signor Cesare ricordava la cara e paterna bontà.

Nei periodi tuttavia di tregua del male, allorchè le forze gli ritornavano, cercava in ogni modo di rendersi utile alla comunità attendendo con cura e gusto al suo mestiere di sarto. Poi, quando non se la sentì più di affrontare lavori pesanti, volle che gli fosse trovato il modo di inserirsi nell'attività di portinaio, almeno per alcune ore del giorno.

In questo desiderio di lavoro utile a vantaggio della casa si sentiva la cura tutta particolare dell'osservanza precisa, sempre da lui avuta, del voto di povertà. Non volle mai avere qualcosa solo per sè; nè volle che venissero presi provvedimenti particolari per lui solo. Della malattia gli era increscioso solo il fatto di dover avere un trattamento particolare.

Lo ricordo le molte volte che in maniera insistente ritornava su questo concetto di una vita religiosa vissuta nella pienezza della osservanza dei suoi voti. Aveva, oserei dire, il culto dell'autorità che manifestava nel rendiconto mensile preciso e puntuale, nella convinzione, espressa tante volte, che nella parola del superiore è la volontà di Dio, e solo lì.

«La volontà di Dio» era l'assillo della sua anima. La invocò in tutto il corso della sua malattia, chiedendo a tutti preghiere per saperla eseguire fino in fondo; protese verso essa le sue mani quando si sentì dire chiaramente che ormai era ora di rinnovare in forma solenne la propria consacrazione a Dio, per sempre. «Sono contento di andare finalmente alla casa dei Signore» mi disse di cuore; «sono contento di morire salesiano».

Tutti noi siamo testimoni degli slanci di amor di Dio nei suoi giorni di dolore, dell'amore ardente con cui riceveva quotidianamente il

Signore, della carità squisita che ebbe per tutti coloro che gli apprestavano le cure necessarie.

Ebbe anche spirito sensibilissimo e riconoscente per tutti coloro che con la preghiera o con la conversazione passavano con lui alcune delle lunghe ore di letto e di solitudine.

E nella malattia non vol'è mai nulla che lo distraesse dal massimo raccoglimento o dai suoi trattenimenti spirituali. Ogni pensiero buono o suggerimento di rassegnazione e di amor di Dio, ogni accenno ad offrire le sue sofferenze per qualche scopo particolare era accolto con la più grande riconoscenza e con un sorriso. E dopo un «non ne posso più» veniva spontaneo «Signore, come vuoi tu; ma fa presto».

Dai confratelli cercava solo il perdono di tutto, il massimo di purgatorio in questa vita, per donare i suoi dolori a vantaggio delle anime, specialmente per le vocazioni. Quante volte nei momenti più difficili, stringendomi forte la mano e trattenendo i gemiti, mi ha detto: «tutto per i nostri aspiranti, per l'Ispezzoria e la Congregazione»!

Gli era stato suggerito un modello di sofferente: Papa Giovanni; cercava di attenervisi, anche se in certi momenti lo scoraggiava la diuturnità del male e «la incapacità di saper soffrire». Ma poi bastava uno sguardo ad un piccolo quadro di Gesù sofferente, che aveva accanto al letto, per rianimare la fiamma sempre attiva dell'a fede e dell'amore.

Il signor Cesare era nato a Chiesanuova di S. Donà di Piave (Venezia) il 15 agosto 1903. La famiglia aveva dato al Signore un altro figlio sacerdote.

Fatto il noviziato ad Este (Padova) nel 1936-37, dopo la professione era partito come missionario per la Cina. Per vent'anni fu nella casa di Macao quale capolaboratorio di sartoria. Emise la professione perpetua nel 1943. Della sua permanenza in terra cinese non fece mai parola: il racconto gli procurava grande nostalgia, specialmente nel ricordo dei confratelli e giovani che vi aveva conosciuto.

Tra le sue carte c'è uno stralcio di giornale cinese in cui veniva annunciata l'espulsione dalla Cina, dopo aver subito sei mesi di domi-

cilio coatto. Al ritorno prestò la sua opera generosa in varie case dell'Ispettorìa. Fu a Verona, a Venezia-S. Giorgio quale maestro di taglio; nello studentato teologico di Monteortone (Padova) nel 1957-58; poi in qualità di infermiere nell'aspirantato di Castello di Godego (1958-59), nel collegio di Pordenone (1959-60) e di Udine (1960-63).

Nella nostra casa di Tolmezzo si trovava da quattro anni. Dopo un solo anno di attività piena avvertì i sintomi del male che ce lo tolse.

Lascia a noi il ricordo di una fedele e serena osservanza degli impegni della consacrazione a Dio, l'esempio di un confidente e costante abbandono alla bontà misericordiosa di Dio, la certezza che la sofferenza ci rende più vicini al Signore.

Il Signore avrà già certo premiato la sua fedeltà in ogni momento alla volontà di Dio; ricordiamolo tuttavia ancora nelle nostre preghiere di suffragio. Vogliate unire nel ricordo al Signore anche questa casa e chi si professa dev.mo in d. Bosco

Sac. NIGRIS ERMANNO

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO.

Coad. Cesare Marin, nato a Chiesanuova di S. Donà di Piave (Venezia) il 15 agosto 1908, morto a Tolmezzo (Udine) il 17 gennaio 1968 a 59 anni di età e 30 di professione.
